

**ANKARA** Si è aggravato il bilancio del terremoto che ha investito ieri mattina la provincia occidentale turca di Afyon, in Anatolia. Le vittime accertate sono almeno 42, ma non è escluso che il loro numero debba presto aumentare. Lo ha reso noto il premier turco Bulent Ecevit citando dati fornitigli dal governatore locale, Ahmet Ozyurt. Il primo ministro turco, secondo quanto ha riferito l'agenzia Anadolu - è partito a bordo di un elicottero militare con la moglie Rahsan. «La Mezzaluna rossa ha già inviato gli aiuti necessari alla regione - ha detto il premier - soprattutto tende e coperte».

Fonti ospedaliere hanno fatto sapere che i feriti sono almeno 150. Le zone più colpite risultano quelle di Sultandagi, con quindici morti, e Cay, con cinque; nella prima località le squadre di soccorso stanno tentando di estrarre da sotto le macerie altre otto persone rimaste intrappolate per il crollo di un edificio.

Dal capoluogo Afyon, 250 chilometri a sud-ovest di Ankara, stanno comunque continuando ad affluire notizie su ulteriori feriti e su

Torna la paura per il sisma. Almeno 42 i morti. Nella provincia di Afyon in Anatolia molti abitanti intrappolati tra le macerie

## Terremoto in Turchia, decine di vittime

damni materiali in costante aumento.

Non si tratta comunque di nulla paragonabile ai due disastrosi fenomeni tellurici che nel '99 devastarono la Turchia nord-occidentale, uccidendo diciottomila persone e abbattendo centinaia di migliaia di abitazioni. Il sisma di ieri ha avuto un'intensità valutata pari a 6 gradi sulla scala Richter.

L'epicentro è stato localizzato nei pressi della località di Bolvadin; ha fatto tremare anche le province di Ankara, Eskisehir, Esparta, Konya e Burdur. Ad Afyon la gente si è riversata nelle strade in preda al panico, mentre le numerose scosse di assestamento seguite alla principale provocavano crepe nei muri delle case e lo sfondamento dei vetri alle finestre.

Danneggiati anche le infrastrutture industriali e gli allevamenti,



Gli effetti del terremoto che ha colpito la Turchia

Hurriyet/Ap

con moltissimi animali morti. Lo stesso Ecevit ha subito annunciato che subito si sarebbe recato sul posto per rendersi conto di persona della situazione.

La Grecia ha fatto sapere di essere pronta a fornire ogni aiuto umanitario alla zona colpita dal terremoto di ieri in Turchia. Lo ha affermato il ministro degli Esteri greco George Papandreu in un messaggio di condoglianze inviato al governo turco ed alle famiglie delle vittime.

In occasione del terremoto del 1999 gli aiuti inviati dalla Grecia contribuirono non poco al miglioramento dei rapporti tra i due paesi entrambi membri della Nato, ma divisi da annose controversie sugli spazi aerei nel mare Egeo e sui destini dell'isola di Cipro, dal 1974 divisa in una parte greca ed una turca.

## Cambogia al voto per le comunali

I cambogiani hanno votato ieri nelle prime elezioni comunali multipartitiche indette nel paese, in cui il premier Hun Sen dovrebbe perdere in parte il suo ferreo controllo sulle campagne. Le operazioni di voto, svoltesi nella calma, sono state controllate da oltre 20 mila osservatori cambogiani e internazionali. Alle urne erano chiamati più di 5 milioni di elettori, per scegliere i sindaci, i vicesindaci e i consiglieri comunali dei 1.621 comuni. I candidati erano circa 75 mila, appartenenti ai tre grandi partiti e a cinque altre formazioni minori. Il Partito del popolo cambogiano (Ppc) del premier Hun Sen, che controllava fino ad ora la quasi totalità dei comuni, dovrebbe perderne una parte a favore del Funcinpec del principe Norodom Ranariddh, figlio del re Sihanuk e suo partner nella coalizione di governo, e del Partito Sam Rainsy (Psr) d'opposizione.

# Il Pakistan smentisce la morte del reporter Usa

La tv Nbc annuncia l'uccisione di Pearl. La polizia di Karachi: il corpo trovato non è il suo

Gabriel Bertinetto

Notizie contraddittorie sulla sorte di Daniel Pearl, il giornalista americano rapito in Pakistan undici giorni fa. Ieri sera la rete televisiva americana Abc ha dato per certa la sua morte, ma poche ore dopo la polizia di Karachi ha smentito.

Secondo l'Abc il corpo senza vita del giornalista era stato abbandonato dai suoi assassini davanti a un carcere di Karachi, la stessa città in cui lo avevano sequestrato il 23 gennaio scorso. Era crivellato di proiettili. Sembra che il poveretto fosse stato trasportato sul posto a bordo di un'auto e poi scaraventato sul ciglio della strada. I soccorritori hanno tentato un'inutile corsa all'ospedale. L'uomo vi è giunto cadavere.

Era Pearl? Certamente, a giudizio dell'Abc. Assolutamente no, secondo la polizia pakistana. Permane dunque il mistero sulla sorte dell'inviato del Wall Street Journal. Il giorno in cui sparì, stava tentando di intervistare il leader di un movimento religioso islamico. Quasi subito si pensò ad un rapimento, ma come accade sovente in casi simili, le indagini furono ostacolate da una pioggia di false segnalazioni e di rivendicazioni inattendibili sulla paternità dell'impresa criminale. Tra le ipotesi più accreditate quella che i responsabili fossero elementi vicini al terrorismo fondamentalista islamico.

Nella notte la polizia aveva arrestato due giovani, considerati gli autori di messaggi fasulli ai mass-media sulla vicenda di Pearl. Si tratta di due adolescenti. Uno dei due, un quindicenne di Lahore, ha ammesso di aver inviato due false e-mail ai giornali relative alla sorte del giornalista sequestrato. L'altro, un sedicenne di Islamabad, ha confessato di aver fatto per scherzo una telefonata alla ambasciata americana chiedendo un riscatto di due milioni di dollari.

Gli inquirenti sono giunti alla conclusione che solo due dei numerosi messaggi e-mail inviati dai presunti rapitori siano genuini: quelli con le foto di Pearl ammanettato.



Marianne Pearl, moglie del giornalista del Wall Street Journal

Reuters

In quei messaggi si chiedeva in cambio della libertà per Pearl, la scarcerazione dei pakistani detenuti a Guantanamo. Una richiesta inaccettabile per Washington. L'atteggiamento delle autorità Usa è risolutamente contrario ad ogni trattativa, ed il ministro della difesa americano Donald Rumsfeld lo ha ribadito anche ieri: le richieste dei rapitori

vanno ignorate, perché «cedere significherebbe solo creare un incentivo per i rapimenti di altri americani nel mondo». Il segretario per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice ha dichiarato da parte sua che il giornalista del Wall Street Journal deve «essere rilasciato immediatamente, senza alcuna condizione». «I rapitori non stanno facendo un

buon servizio alla loro causa, qualunque essa sia», ha aggiunto. La Rice ha sottolineato inoltre che le autorità pakistane stanno fornendo una «ottima cooperazione» nelle indagini.

Gli inquirenti pakistani negli ultimi giorni hanno concentrato le ricerche intorno a due principali sospetti, Mohammed Hashim e

Bashir Ahmad Shabbir, con i quali Pearl era entrato in contatto nel tentativo di ottenere la sua intervista. Dopo avere indagato in un primo tempo soprattutto a Karachi, gli inquirenti hanno poi ampliato il raggio di azione, non scartando a priori neanche l'ipotesi che Pearl sia nelle mani di comuni criminali in cerca di riscatto.

«Gli inquirenti stanno concentrando le indagini fuori da Karachi e forze di polizia sono state inviate in alcune aree interne della provincia del Sindh e nelle aree confinanti con la provincia del Balucistan», avevano spiegato ieri mattina fonti della polizia di Karachi. I rapitori potrebbero infatti aver trasferito Pearl in zone dell'interno, «note per

aver ospitato criminali e aver offerto loro protezione». Un'altra fonte della polizia aveva rivelato che una squadra speciale, guidata da un esperto di terrorismo formato negli Stati Uniti, Mir Zubair Mahmud, era stata costituita per indagare nell'entroterra di Karachi e per accertare possibili legami tra i rapitori e le tribù del deserto.

Quattro anni per un furto di cellulare. Sott'accusa le bande di sedicenni. Il governo chiede alle aziende di introdurre «antifurti» negli apparecchi

## Boom di ladri di telefonini, i giudici inglesi invocano pene severe

Alfio Bernabei

**LONDRA** «06» è il numero chiave col quale il governo britannico pensa di poter arginare il dilagare di furti di telefonini. Ma per bloccare quella che in Inghilterra è diventata una vera e propria emergenza, bisogna ottenere anche la collaborazione delle industrie che producono gli apparecchi. Volendolo, queste possono inserire nei sistemi che disabilitano il telefonino rubato rendendolo inservibile. Significa che tali furti non avrebbero più senso, a meno che non si tratti di quelle gang di ragazzini che vanno in giro per Londra e rubando cellulari

non tanto per rivenderli, ma per accumularli come «trofei» da mostrare ad altre gang che fanno a gara a chi ne ruba di più.

Nel periodo '98-'99 si è passati da 5 mila a 700 mila denunce. Il 48% delle vittime sono ragazzi minorenni

Mentre alcune società britanniche dei telefonini come la Orange, la One2One e la Virgin Mobile hanno già provveduto ad inserire il sistema «antifurto 06» che disabilita l'apparecchio scoraggiando i ladri, il ministero dell'Interno britannico ha preso la decisione di criticare altre due grosse società che sembrano riluttanti a prendere simili provvedimenti. «Vogliamo che tutti gli operatori nel campo dei telefoni cellulari adottino il sistema 06», ha detto un portavoce ministeriale.

Al momento quando un cellulare viene rubato e si denuncia il furto, tutte le società britanniche cancellano il numero della tessera Sim ren-

dendo impossibile la sua utilizzazione. Questo però non impedisce che il ladro possa continuare ad usare il telefonino inserendovi un'altra tessera. Il sistema «antifurto» si avvale del fatto che ogni cellulare ha un numero di serie di identificazione che si ottiene facendo lo 06. Così se il telefonino viene rubato e si notifica il numero di serie alla società che lo ha venduto questa può disabilitarlo completamente rendendolo inutilizzabile.

Il governo ha deciso di sollecitare le società dei telefonini a studiare sistemi sempre più sofisticati per disabilitare i cellulari rubati dopo aver ricevuto le ultime statistiche che denunciano un drammatico aumento

di furti. Si è passati dai 5.000 cellulari rubati nell'anno 1998-99 ai 700.000 nel periodo 200-2001.

Il 48% delle vittime sono ragazzi sotto i diciott'anni che ormai fanno largo uso di cellulari. La percentuale di bambini e ragazzi tra i sette e i quindici anni che hanno il cellulare è del 56% e raggiunge l'85 tra i quindici-sedicenni. Il numero totale dei telefoni usati nel Regno Unito è di 45 milioni, ovvero il 90% della popolazione.

Il tipico identikit del ladro di telefonini è il ragazzino di sedici anni che agisce con una gang di coetanei. In genere colpisce ragazzi della stessa età o più piccoli, appostandosi anche al-

l'esterno delle scuole.

La scorsa settimana un giudice ha spiccato una sentenza di quattro anni di carcere per un ladro che ha

I giovanissimi ladri agiscono davanti alle scuole Blair preoccupato per le sentenze esemplari

rubato il cellulare ad un sedicenne dopo avergli dato un pugno in faccia. Lo stesso giudice ha raccomandato ai suoi colleghi di dare ai ladri di telefonini un minimo di diciotto mesi di carcere. E poi intervenuto Lord Woolf, il presidente dell'associazione dei giudici britannici, che ha raccomandato di dare ai ladri di telefonini un minimo di cinque anni di carcere nei casi in cui usino delle armi o della violenza per impadronirsi dell'apparecchio.

La severità della sentenza auspicata da Lord Woolf ha colto di sorpresa anche il governo che si trova davanti al problema del sovraffollamento delle carceri.